

CRONACA DEI RECENTI AVVENIMENTI POLITICI

IL GOVERNO TAMBRONI

1) Limiti dell'approvazione del Parlamento.

1. Il 27 aprile, il presidente Tambroni, già dimissionario dopo l'esito della votazione alla Camera (8 aprile) e la successiva decisione della direzione centrale della Democrazia Cristiana di rifiutare i voti missini (11 aprile) (1), riprendeva l'interrotto cammino parlamentare presentando il suo Governo al Senato. Egli obbediva così ad un preciso invito del Presidente della Repubblica che aveva constatato il risultato negativo « dell'ulteriore tentativo di formare un Governo con maggioranza prestabilita » intrapreso dall'on. Fanfani (2). Prima che si iniziasse il dibattito sulla fiducia, il nuovo presidente del Consiglio affermò chiaramente il carattere **non solo amministrativo ma anche temporaneo** del suo ministero nei termini seguenti:

« Il Governo ha lo scopo di consentire l'amministrazione dello Stato per il tempo necessario alla discussione ed approvazione dei bilanci da parte delle due Assemblee. Assolto tale impegno di lavoro ed assicurata la presenza dell'Italia nelle sedi internazionali di imminente scadenza, il Governo riterrà di aver compiuto il compito limitato che si è proposto e si propone, e si presenterà al Parlamento perchè ne prenda atto » (3).

2. Nella sua riunione del 28 aprile la **direzione della Democrazia Cristiana**, prendendo atto di tali dichiarazioni, confermò che l'appoggio del partito al Governo era concesso solo nei limiti da esse precisati:

« La Direzione ha preso inoltre atto delle dichiarazioni rese dal presidente Tambroni al Senato, le quali hanno chiarito il carattere puramente amministrativo del Governo, i suoi obiettivi limitati all'approvazione dei bilanci ed alla assicurazione della presenza dell'Italia in rela-

(1) « La Direzione, dopo ampia discussione, ha rilevato che il dibattito ed il voto alla Camera dei Deputati per la fiducia al Governo presieduto dall'on. Tambroni hanno finito per attribuire al Governo, malgrado la precisa impostazione del Presidente del Consiglio e quella del Partito, un significato politico in contrasto con le intenzioni, le finalità e l'obiettivo funzione politica della D.C. nella vita nazionale. - Essa ha pertanto ritenuto opportuno che sia riaperta la crisi ministeriale ». Cfr. *Il Popolo*, 12 aprile 1960, p. 1.

(2) *Il Popolo*, 24 aprile 1960, p. 1.

(3) *Il Popolo*, 28 aprile 1960, p. 1.

zione alle urgenti scadenze internazionali, la sua limitazione di durata, il rifiuto di ogni qualificazione politica che si pensi di far derivare dai voti ricevuti dal Governo.

« In tali condizioni e con tali limitate prospettive, ferme restando le valutazioni politiche espresse nei deliberati congressuali e ribadite nelle decisioni della Direzione del 26-27 febbraio e dell'11 aprile, la Direzione centrale ha ritenuto di dover corrispondere, per sua parte e per senso di responsabilità all'invito del Capo dello Stato e di dover dare la sua collaborazione, al di fuori di ogni qualificazione o scelta politica, per l'adempimento del dovere, di dare un Governo che assolva nell'immediato futuro e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, alle fondamentali e indilazionabili funzioni costituzionali » (4).

La dichiarazione di voto che il senatore **Piccioni**, quale capo del gruppo parlamentare democristiano, fece il giorno dopo (29 aprile) al Senato si atteneva strettamente a tali direttive (5).

3. Questo Governo con questi particolari caratteri ricevette lo stesso giorno (29 aprile) l'**approvazione definitiva del Parlamento** passando al Senato con 128 voti favorevoli e 110 contrari. La maggioranza richiesta era di 120 voti. Votarono a favore 117 democristiani, il senatore a vita Paratore, l'indipendente Cadorna, il monarchico indipendente Massari e gli otto senatori del MSI.

Il 2 agosto scorso, presentando il suo nuovo Governo ai due rami del Parlamento, l'on. **Fanfani** così ricordò quest'atto di nascita del Governo Tambroni:

« Esso doveva permettere: la normale amministrazione, una tregua politica, e la ripresa di un dialogo tra i partiti democratici, in modo da secondare la formazione di un Governo politico a maggioranza precostituita.

« Autorevolmente fu dichiarato in Senato dal presidente on. Tambroni e dal capo del gruppo parlamentare democristiano, sen. Piccioni, che il Governo, ottenuta l'approvazione dei bilanci prima o subito dopo il 31 ottobre, si sarebbe presentato al Parlamento per far constatare l'espletamento del suo mandato. E fu altresì espresso l'auspicio che al più presto possibile fosse ripreso il dialogo fra i partiti per raggiungere una maggioranza politica.

« Di queste prospettive presero atto, con reazioni varie, le diverse forze politiche. La DC prestò la sua opera positiva di uomini e di consensi. Il MSI dette il concorso del suo voto, che almeno alla Camera risultò determinante » (6).

Per comprendere il successivo sviluppo degli avvenimenti è necessario tener presente questo punto di partenza. Il Governo Tambroni già nell'atto dell'approvazione da parte delle Camere era **virtualmente dimissionario**.

2) L'evoluzione della situazione politica.

1. Queste condizioni veramente eccezionali poste al Governo Tambroni non potevano certo facilitare il tranquillo espletamento dei compiti che esso si era proposto. Mentre, infatti, da una parte, la debolezza della sua posizione politica favoriva il diffondersi di una atmosfera di **sfiducia nella democrazia**, la necessità di governare comunque il paese e di mantenere l'ordine indispensabile poteva, dall'altra, spingere il Governo a **dimostrazioni di forza**, le quali, stante la suddetta atmosfera, erano per loro natura atte a promuovere positivamente il sorgere di una mentalità favorevole a una restaurazione autoritaria.

Di fatto le **estreme totalitarie**, che ancor oggi stringono da parti opposte la democrazia italiana, non mancarono di approfittare (fortunatamente con troppa impazienza e sottovalutazione delle capacità di reazione delle forze democratiche) della nuova situazione creatasi.

2. L'on. Fanfani, nel summenzionato discorso, fa a questo proposito **due accuse ben nette**:

— « La propaganda che sul valore del voto del MSI fu fatta da circoli politici sospettati di scarso attaccamento alla democrazia, e il circolare sempre più intenso e sfacciato di voci critiche per il sistema democratico e benevole per la reazione ».

— L'abile sfruttamento da parte del partito comunista, « interessato ad accusare il Governo e la DC di ricevere appoggi che in altra occasione lo stesso partito comunista non aveva temuto di incontrare », del dubbio, diffuso « in larghi strati dell'opinione pubblica », « che si fosse dinanzi a una temibile involuzione ».

E più oltre precisa:

« Nessun osservatore obiettivo può negare che prima e al di là delle note manovre esasperatrici svolte dal partito comunista, le manifestazioni che nel luglio si sono verificate in Italia riflettevano anche lo stato d'animo di preoccupazione per la temuta involuzione politica. Ad essa certamente la DC e il Governo non pensavano, nè intendevano favorirla. Ma ad essa il MSI lasciava credere di pensare, fiducioso nell'importanza della unicità necessaria del suo voto a sostegno del Governo. E troppe voci di ambienti politici ed economici, i più retrivi, incoraggiavano il MSI su questa strada » (7).

3. Lo sfruttamento da parte delle estreme totalitarie della precarietà della situazione politica si polarizzò attorno ad alcuni **fatti**, per loro stessa natura suscettibili di allarmare, da una parte, la pubblica opinione e di alimentare, dall'altra, il mito del « Governo forte ». Il primo episodio di un certo rilievo si ebbe il 21 maggio a **Bologna**, quando la polizia intimò all'on. Pajetta, che in un comizio comunista aveva pronunciato frasi offensive per il Governo, di troncargli il suo discorso e disperse la folla. La propaganda comunista non si lasciò sfuggire l'occasione per denunciare la violazione delle libertà costituzionali, ma non trovò presso le altre forze politiche che scarsa risonanza (8).

L'imminenza del **congresso missimo di Genova** e l'impazienza

(4) *Il Popolo*, 29 aprile 1960, p. 1.

(5) Cfr. *Il Popolo*, 30 aprile 1960, p. 1.

(6) *Il Popolo*, 3 agosto 1960, p. 1.

(7) *Ibidem*.

(8) *L'Unità*, 22 maggio 1960, p. 1; v. anche *La Stampa*, 22 maggio 1960, p. 7.

dei neo-fascisti di ostentare, in tale occasione, il loro reinserimento come parte attiva nella vita politica italiana, offeressero agli estremisti di sinistra l'attesa opportunità di accompagnarsi nella loro protesta a forze sinceramente democratiche, cercando farsaicamente di assumere la parte di guida nella difesa degli autentici « valori della Resistenza ».

Nota a questo proposito l'on. Fanfani:

« Occorre francamente riconoscere che molti cittadini hanno temuto nel luglio scorso che quei valori potessero andare perduti. Ed hanno reagito a questo timore come hanno potuto, come hanno saputo.

« Chi confidava nella saggezza dei governanti, nella fermezza della DC, nella autorità correttiva del Parlamento, ha reagito in forme democratiche e legali. Chi, a torto, nutriva dubbi o tendeva a speculare per fini di parte sulle preoccupazioni diffuse, ha reagito in forme che hanno trascorso la democratica manifestazione popolare, sfociando nel vero e proprio disordine di piazza » (9).

4. Le giornate di Genova con le manifestazioni che sono ad esse seguite in altre città d'Italia e, soprattutto, i dolorosi incidenti di Reggio Emilia, cui seguì, da parte della CGIL, la proclamazione dello sciopero generale in tutto il paese, crearono quell'atmosfera arroventata e d'incertezza politica che spiega la proposta di tregua avanzata dal presidente del Senato, on. Merzagora. Il mattino dell'8 luglio, lo stesso giorno prefissato per lo sciopero, questi leggeva nel silenzio dell'aula i punti seguenti:

« La gravità della situazione e la consapevolezza che tutti i valori più sacri della Costituzione ne risultano compromessi, insieme con le sorti del Paese, mi spingono a formulare una proposta concreta per risolvere i conflitti in atto. Dichiaro, anzitutto, che di questa proposta non ho parlato nè trattato in precedenza con nessuno e che essa, pertanto, rappresenta un fatto nuovo per tutti. Ecco i termini della mia sommessa proposta:

« 1) Una tregua di quindici giorni venga immediatamente posta in atto.

« 2) Durante tutto questo periodo, le guardie e le forze armate rimangano in caserma, salvo i contingenti normalissimi.

« 3) Per evitare nuovi lutti e durante la tregua, i partiti politici, le forze della Resistenza, la CGIL e le altre associazioni sindacali si impegnino a far cessare subito, sulle strade e sulle piazze, ogni sciopero e ogni manifestazione politica di qualsiasi natura.

« 4) Durante i quindici giorni di tregua - con la calma ritornata in Paese - il Parlamento apra un ampio dibattito politico e tutte le parti si impegnino a rispettarne le decisioni o il voto.

« Non intendo che questa proposta venga discussa qui, perchè non sarebbe la sede competente; anzi, a termine di regolamento, ne è vietata la discussione.

« Invito il Governo, i partiti politici, le forze della Resistenza e quelle sindacali ad esaminarla immediatamente con alto senso di responsabilità. Se l'invito verrà accolto, essa porrà termine ad una situazione che è ormai sull'orlo del dramma. Se verrà respinto, non avrà per me alcuna impor-

(9) *Il Popolo*, 3 agosto 1960, pp. 1-2.

tanza, di fronte all'estrema gravità della situazione, il fatto di aver compromesso il mio prestigio di Presidente del Senato.

« Prego comunque con umiltà e con devozione tutte le parti di esprimere il loro pensiero entro le ore 18 di stasera comunicandolo direttamente al Presidente del Consiglio, poichè nessuno può sostituire il potere esecutivo, e prego cortesemente la stampa e la radio di dare immediata comunicazione di questa proposta affinché essa possa giungere al più presto a conoscenza di tutti gli organi interessati, con i quali non intendo prendere alcun contatto diretto o indiretto per evidenti ragioni di correttezza e di opportunità.

« Esprimo infine, fervido, l'augurio che la situazione si sblocchi e che la calma operosa ritorni immediatamente nelle città e nelle contrade italiane » (10).

La proposta dell'on. Merzagora, cui subito si associò in un primo tempo l'on. Leone (« per impulso spontaneo dell'animo sulla base di informazioni inesatte » (11), spiegò poi), venne più attentamente vagliata dai partiti. Favorevolmente accolta, ma con toni nettamente polemici, dai comunisti, cordialmente accettata da socialisti e socialdemocratici, suscitò perplessità tra i repubblicani e apparve pericolosa, soprattutto per le implicazioni del punto 2), al partito al governo e alle destre (12). Il Consiglio dei Ministri, di cui - si fece notare - era stata già precedentemente fissata una riunione per il pomeriggio di quello stesso giorno, dette nel comunicato emesso in serata una risposta indiretta, nella quale implicitamente si affermava che il Governo non poteva rinunciare alla pienezza delle sue facoltà riguardo alla tutela dell'ordine:

« Obbedendo al suo dovere, il Governo impedirà che la piazza si sostituisca al Parlamento, e che siano sovvertite le norme della convivenza democratica fissate dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato » (13).

L'iniziativa del presidente del Senato presentava certamente alcuni lati deboli: innanzi tutto era troppo strettamente individuale (non ne era stato messo precedentemente al corrente, a quanto risulta del resto dal testo stesso della proposta, neppure il presidente della Camera) (14); era stata fatta nella presupposizione che il Governo Tambroni non riuscisse a dominare più la situazione senza nuovi spargimenti di sangue (di fatto incidenti gravi avvennero solo a Palermo e a Catania); non teneva

(10) *Il Popolo*, 9 luglio 1960, p. 1.

(11) *Ibidem*.

(12) Vedi le risposte delle direzioni dei vari partiti e dei principali esponenti di essi, rispettivamente in *L'Unità*, 9 luglio 1960, pp. 1 e 9; *Avanti!*, 9 luglio 1960, p. 1; *La Giustizia*, 9 luglio 1960, p. 1; *La Voce Repubblicana*, 9-10 e 10-11 luglio 1960, p. 1; *Il Popolo*, 9 luglio 1960, pp. 1-2; *Roma*, 9 luglio 1960, p. 1; *Il Secolo*, 9 luglio 1960, pp. 1 e 8.

(13) *Il Popolo*, 9 luglio 1960, p. 1.

(14) Può meravigliare che l'on. MERZAGORA non abbia informato della sua iniziativa il Presidente della Repubblica. Ma a questo proposito si è fatto osservare che, se ciò fosse stato fatto, in caso di fallimento della proposta, sarebbe stata coinvolta anche la responsabilità del Capo dello Stato. Se poi fosse stato informato il presidente del Consiglio, la tregua sarebbe sembrata richiesta dall'esecutivo. Cfr. *La Stampa*, 10 luglio 1960, p. 1.

conto del nuovo orientamento verso un'intesa tra i quattro partiti dell'ex-centro democratico. Aveva insomma i difetti di una iniziativa non coordinata.

Essa però non fu priva di **significato politico**: offrì alle forze eversive di sinistra un motivo ragionevole per rientrare nei limiti della legalità; maturò nell'ambito dei partiti democratici la persuasione della necessità di un'intesa; presentò agli italiani nella sua crudezza la gravità della situazione che si andava profilando; contribuì in tal modo, di fatto, a che la discussione in Parlamento avvenisse in una atmosfera di **maggiore serenità**.

3) La preparazione di un nuovo Governo.

1. I sentimenti della **direzione d. c.** di fronte ai recenti avvenimenti erano stati resi noti già col comunicato emanato al termine della riunione del 6 luglio, nel quale erano riaffermate « la natura e la funzione antitotalitaria del Partito, la sua permanente impostazione politica contro tutti gli estremismi, la sua fedeltà agli ideali della Resistenza ed ai valori della libertà » e si esprimeva « la fiducia che il Governo, ispirandosi ai principii ed alla tradizione politica della D. C., assolva con fermezza il suo compito fondamentale di garantire la libertà ed assicurare l'ordine nel Paese » (15).

Riferendosi a questo « voto », il comunicato della riunione dell'11 luglio affermava che il Governo aveva assolto « con fermezza e senso di responsabilità il suo compito fondamentale di garantire la libertà e di assicurare l'ordine nel Paese in circostanze di particolare difficoltà » e dava mandato all'on. Gui di esprimere nel dibattito politico che sarebbe iniziato il giorno seguente alla Camera « la solidarietà del Partito » per quanto il Governo aveva fatto « a tutela della libertà del popolo italiano » (16). Contemporaneamente l'on. Moro confermava di aver avuto contatti con i rappresentanti degli altri partiti del vecchio centro democratico (17).

Così chiuso il passato con un atto di solidarietà con l'azione del ministero in carica, la direzione si riservava la libertà di regolarsi per il futuro secondo le concrete indicazioni che sarebbero emerse dall'imminente **dibattito parlamentare**.

2. Le dichiarazioni che i **leaders dei partiti dell'ex-centro democratico** fecero nel corso del dibattito (particolarmente esplicito fu l'on. Saragat) (18) non delusero le aspettative. Pur riaffermando ciascuno con tutta chiarezza una propria autonoma visione del futuro sviluppo politico, essi si trovarono d'accordo nel sostenere la necessità di dar vita ad un **nuovo Governo**, il quale, a differenza del precedente, fosse libero da ipoteche

(15) *Il Popolo*, 7 luglio 1960, p. 1.

(16) *Il Popolo*, 12 luglio 1960, p. 1.

(17) *La Stampa*, 12 luglio 1960, p. 1.

(18) Cfr. *La Giustizia*, 13 luglio 1960, pp. 1-2; *La Voce Repubblicana*,

delle estreme e si proponesse di curare l'attuazione di alcuni punti programmatici fondamentali da tutti riconosciuti come particolarmente urgenti per l'avvenire del Paese (19).

Tale impostazione politica veniva anzi allora accolta con favore anche dall'on. Nenni per il gruppo socialista (20) e dall'on. Covelli per i demoitaliani (21).

Queste convergenze permisero all'on. Gui, respinte « talune infondate critiche alla D. C. e al Governo Tambroni », di dichiarare, a nome del gruppo parlamentare democristiano, di essere stato colpito dalla « costruttività di alcune proposte circa le prospettive di collaborazione tra i partiti democratici che sono venute in luce » durante la discussione. Come conclusione del suo intervento poté così ripetere alla Camera quanto la direzione del suo partito aveva deliberato poche ore prima (22):

« *La Democrazia Cristiana prende pertanto ora atto di buon grado dell'affacciarsi di tali condizioni e nella sede più propria ed impegnativa quale il Parlamento. E mentre ribadisce piena e ferma la solidarietà con il Governo Tambroni per l'efficace difesa della libertà e perchè ha pure permesso la chiarificazione che si è pronunciata, esprime a mio mezzo la sua positiva disposizione verso le prospettate convergenze democratiche per assicurare nella difficile situazione presente:*

a) *l'intransigente difesa della libertà contro tutti gli estremismi ed in particolare contro il preoccupante attacco comunista allo Stato democristiano;*

b) *la politica di solidarietà atlantica ed europea;*

c) *una politica di sviluppo economico e di ardito progresso sociale nella libertà »* (23).

3. La replica dell'on. **Tambroni** (14 luglio) non fu però altrettanto ottimistica. Esprimendo il suo pensiero « sui propositi di convergenze politiche verso la Democrazia Cristiana manifestati dagli oratori socialdemocratico, liberale e repubblicano e dall'on. Gui », egli dichiarò che il Governo, pur avendo « il dovere

13-14 luglio 1960, p. 1 e 14-15 luglio 1960, pp. 1 e 6; *La Stampa*, 13 luglio 1960, p. 1.

(19) L'on. MALAGODI, nel suo intervento, disse a questo proposito: « *Noi liberali sappiamo che la conquista alla democrazia degli elettori di sinistra è fra i compiti basilari che tutti ci dobbiamo proporre; e nessuno di noi è così cieco da non comprendere che bisogna risolvere i problemi che si chiamano: scuola, Mezzogiorno, eliminazione degli eccessi di povertà e di ricchezza, sfruttamento intensivo delle risorse economiche del paese »* (*La Stampa*, 13 luglio 1960, p. 1).

(20) *Avanti!*, 13 luglio 1960, p. 1. Come è noto, l'atteggiamento dell'on. Nenni preludeva all'astensione dei socialisti nei confronti del Governo Fanfani. Tale astensione costituì un mutamento notevole nello schieramento delle sinistre, perchè avvicinò il PSI alla sinistra « laica » (soprattutto quella radicale) nella misura in cui lo distaccò dalle posizioni del PCI. Sottolineando fortemente il carattere di emergenza che attribuiva al Governo Fanfani, il PSI continuava però a distinguere le sue posizioni da quelle dei partiti dell'ex-centro democratico.

(21) *Roma*, 14 luglio 1960, pp. 1-2.

(22) Vedi il comunicato della direzione d.c. in *Il Popolo*, 14 luglio 1960, p. 1.

(23) *Ibidem*, p. 2.

di tener conto responsabilmente delle decisioni dei gruppi parlamentari dei quali è espressione - in questo caso dei gruppi d.c. - », non poteva prescindere « dalla propria responsabilità e dal chiedere al Parlamento un orientamento preciso ». Ma, a suo parere, un orientamento del genere non era stato dato.

« Ora lasciatemi dire - osservò - che dalla discussione sono emersi soltanto due fatti: che i tre gruppi cui mi riferisco hanno reso noto con sufficiente precisione quello che non vogliono, cioè la continuazione di questo Governo, ma non quello che vorrebbero da un nuovo Governo, ossia quale struttura, quale indirizzo, quale programma. E la Democrazia Cristiana ha manifestato approvazione a quanto fin qui ha fatto il Governo e circa i propositi di convergenza degli altri non ha potuto che prenderne atto per un dialogo concreto ed una positiva conclusione » (24).

Subito dopo, però, ribadì l'impegno da lui preso nel presentare il Governo al Parlamento « di auspicare, allora, un costruttivo incontro tra i gruppi politici e di assecondare, oggi, ogni positiva evoluzione della situazione politica e parlamentare ».

Se questo invito ai quattro partiti di precisare le loro posizioni poteva contribuire ad assicurare solidità alla nuova maggioranza che andava profilandosi in Parlamento, l'osservazione che seguì circa l'opportunità, in quel momento, di provocare una crisi doveva destare, attese le circostanze, una certa preoccupazione. Infatti l'on. Tambroni soggiunse che si aspettava si tenesse conto dell'opinione, che si accreditava « di ora in ora » e che certa stampa aveva interesse a divulgare, secondo la quale « il Governo sarebbe tolto di mezzo per aver difeso l'ordine e la legge e impedito le violenze ». Era l'accoglimento di una tesi notoriamente sostenuta da circoli conosciuti come favorevoli a un « Governo forte ». E anche se il presidente del Consiglio dichiarava subito dopo che lasciava « al Parlamento e ai partiti la libertà e responsabilità delle conclusioni definitive » (25), restò in alcuni il sospetto che il Governo non si sarebbe dimesso facilmente.

4. La reazione dei leaders dei quattro partiti dell'ex-centro democratico fu immediata. Subito Saragat ribadì:

« Per evitare ogni ambiguità, nonostante l'estrema chiarezza dell'intervento che ho avuto l'onore di fare in quest'aula a nome del mio partito, riconfermo che il PSDI è pronto ad appoggiare con i suoi voti una formazione governativa di emergenza, interamente formata dalla DC, che rompa risolutamente col neo-fascismo, che sia sottratta ad ogni ipotesi totalitaria e conservatrice, che sia largamente aperta alle aspirazioni sociali della classe lavoratrice e che sia qualificata nel suo programma e nella persona che la dovrà guidare da una profonda sensibilità democratica e sociale. Al senso di responsabilità di questa nostra offerta abbiamo constatato con soddisfazione che ha corrisposto uguale senso di responsabilità del PRI, del PSI, del PLI e della DC » (26).

(24) *Il Popolo*, 15 luglio 1960, p. 2.

(25) *Ibidem*.

(26) *La Giustizia*, 15 luglio 1960, p. 1.

E l'on. Malagodi precisò:

« Non è vero che le convergenze per noi, il PSDI, il PRI e la DC siano soltanto negative, come ha detto il presidente del Consiglio. A noi le dichiarazioni di Gui sono apparse chiare e positive e siamo sicuri che porteranno alle necessarie conclusioni. Non possiamo lasciare il paese con l'impressione che i partiti democratici vogliano passare a una nuova situazione e non siano capaci di farlo. Dobbiamo subito mettere alla prova le nostre buone intenzioni, perchè non è il momento di perdere tempo » (27).

Più polemica la risposta dell'on. Reale:

« Il Governo, facendosi giudice del tutto incompetente di una materia che non lo riguarda, del modo cioè in cui sarà sostituito, tende a fare un giuoco per il quale non è detto che gli manchi qualche ausiliario, ma che ugualmente non dovrebbe riuscirci ».

« Esso cioè aumenta, dilata l'ampiezza e la gravità dei problemi di convergenza fra i partiti portandoli alle dimensioni che essi avrebbero quando si dovesse formare un Governo di coalizione e non, invece, un Governo monocoloro che per nascere deve essere solo sicuro della sua vita, cioè del sufficiente appoggio parlamentare. Il quale appoggio parlamentare può esser dato non in relazione alla piena soddisfazione che dal punto di vista programmatico e da altri punti di vista quel Governo dà ai partiti che devono appoggiarlo, ma perchè quel Governo dà sufficiente affidamento di migliorare la situazione, di non pregiudicare l'avvenire, di rispettare e salvare i principii fondamentali della vita democratica.

« Pertanto, e da questo punto di vista, a me pare, a noi pare, che, dopo le dichiarazioni nettamente antifasciste e antitotalitarie dell'on. Gui [...]; dopo le precise dichiarazioni dell'on. Saragat, così vicine alle nostre; dopo le stesse dichiarazioni in aula dell'on. Malagodi, nonostante le nostalgie - del resto rispettabili - che esse esprimevano per formule davvero non attuali; infine, di fronte al fatto che non può essere certo trascurato che questa volta da parte socialista non ci sono evasioni, non si dice "arrangiatevi", ma si dice, e con discrezione: "Ci assumeremo le responsabilità che ci spettano in una situazione così difficile"; dopo tutto ciò, a noi pare che bene sia consentire alla Democrazia Cristiana, se lo vuole, di formare un nuovo Governo, sui modi e termini e limiti della cui qualificazione e composizione non ho bisogno di ripetere l'opinione dei repubblicani dopo le dichiarazioni che, a nome di essi, ho avuto l'onore di far qui l'altro ieri. Cioè, noi crediamo che sussistano le condizioni non per l'apertura, ma per la chiusura della crisi » (28).

5. Nonostante tali dichiarazioni, lo stesso giorno 15 luglio della chiusura del dibattito alla Camera si era diffusa la notizia di resistenze da parte di esponenti del PLI all'accordo per un nuovo Governo (29).

L'on. Malagodi infatti riuscì a portare all'on. Moro l'assenso definitivo del suo gruppo soltanto il giorno dopo. Così il 16 luglio, poco prima della mezzanotte, il segretario della Demo-

(27) *La Stampa*, 15 luglio 1960, p. 1.

(28) *La Voce Repubblicana*, 16-17 luglio 1960, pp. 1 e 6.

(29) Un riflesso di tali difficoltà si può scorgere nelle dichiarazioni che l'on. Gui fece quel giorno alla Camera; egli parlò infatti soltanto di « positiva evoluzione in corso, con prospettive di favorevole conclusione », soggiungendo che « nel frattempo » il Governo conservava per il gruppo democristiano « intera la sua autorità » (Cfr. *Il Popolo*, 16 luglio 1960, p. 1).

crazia Cristiana poteva leggere ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Con l'adesione data questa sera dalla direzione del PLI si sono felicemente realizzate le convergenze democratiche che si erano nettamente profilate in Parlamento e che il Governo presieduto dall'on. Tambroni aveva dichiarato di voler assecondare, e che, nell'intervento di ieri alla Camera, l'on. Gui aveva affermato essere in corso con prospettive di favorevole conclusione.

«L'intesa dei partiti è stata raggiunta per un Governo monocolore d.c., il quale constata di aver l'appoggio parlamentare dei partiti DC, PLI, PRI, PSDI, appoggio che è la ragione determinante della sua costituzione e della sua vita.

«Il Governo ha come scopo fondamentale la difesa della democrazia da tutte le minacce e da tutte le insidie che, in particolare, in questo momento difficile si profilano sul suo cammino.

«I partiti che lo appoggiano a questo scopo hanno programmi diversi, ma sottolineano insieme la pregiudiziale importanza della difesa della libertà.

«Nessuno di essi rinuncia, quindi, al suo patrimonio ideale ma ciascuno concorre oggi a garantire la libertà, che è condizione per la realizzazione dei particolari programmi, così come le circostanze future potranno consigliarlo e permetterlo.

«Sulla formula di governo e sui criteri ispiratori sopra indicati c'è il consenso dei partiti. Si è formata così una maggioranza democratica a sostegno di un Governo cui dovrà dar vita la D.C.

«Sono lieto che, in un momento così difficile e per il senso di responsabilità dei partiti, si sia realizzata una convergenza che, impedendo il pericoloso radicalizzarsi della lotta politica, consente di difendere più efficacemente la democrazia contro gli opposti estremismi e di fronteggiare su solide basi politiche l'attacco comunista allo Stato democratico» (30).

6. L'on. Moro comunicò nelle forme dovute all'on. Tambroni le conclusioni alle quali era giunto. Mentre si attendevano, a dir vero con un certo nervosismo, le decisioni del Consiglio dei Ministri convocato per martedì 19, la **direzione della Democrazia Cristiana** si riuniva nel pomeriggio di lunedì ed emanava un comunicato in cui si diceva tra l'altro:

«Venuto meno lo stato di necessità determinatosi alla conclusione della crisi del febbraio scorso ed in vista della possibilità, ora accertata, di costituire una maggioranza democratica, la Direzione centrale ha ritenuto che il Governo presieduto dall'on. Tambroni abbia assolto il suo compito, che era di provvedere alle urgenti esigenze amministrative dello Stato e di consentire mediante il dialogo tra i partiti, la formazione di una maggioranza parlamentare politicamente qualificata».

E concludeva:

«La Direzione ha dato mandato al segretario politico, di intesa con i presidenti dei Gruppi parlamentari, di assumere le iniziative e di prendere le decisioni necessarie per rendere rapidamente operante l'accordo intervenuto tra i partiti» (31).

I direttivi dei gruppi democristiani del Senato e della Ca-

(30) *Il Popolo*, 18 luglio 1960, p. 1; e *La Stampa*, 17 luglio 1960, p. 1.

(31) *Il Popolo*, 19 luglio 1960 p. 1.

mera, nelle rispettive riunioni tenute subito dopo quella della direzione del partito, prendevano atto «con compiacimento» degli accordi intervenuti tra i partiti DC, PLI, PSDI e PRI e dichiaravano di far proprie le decisioni formulate dalla direzione del partito. Il comunicato emanato dal direttivo del gruppo dei deputati parlava espressamente di una «nuova maggioranza parlamentare costituitasi per la formazione di un nuovo Governo» e constatava che la maggioranza sulla quale il Governo Tambroni si reggeva in Parlamento non era «più rispondente alla nuova situazione politica venutasi a determinare» (32).

Dopo ciò la posizione del Governo era ormai diventata insostenibile a meno che non volesse discostarsi dalla consuetudine democratica.

Nel pomeriggio del giorno seguente il Consiglio dei Ministri dava mandato al suo presidente di presentare le **dimissioni del Governo** al Capo dello Stato che, secondo la formula usuale, si riservava di decidere pregando insieme l'on. Tambroni di rimanere in carica insieme con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti (33).

IL NUOVO GOVERNO FANFANI

1) La scelta del presidente del Consiglio.

La soluzione della crisi governativa procedette, come previsto, nella maniera più spedita. Il presidente **Gronchi** iniziò le consultazioni nel pomeriggio del 20 luglio e la sera del 22 affidò l'incarico di formare il nuovo Governo all'on. Fanfani.

Il nervosismo suscitato a più riprese dalle notizie allarmistiche diffuse da ambienti che speravano in un fallimento dell'operazione si dimostrò in tal modo infondato (34): la nuova maggioranza aveva dato prova di solidità.

Potrà forse sorprendere una tale concordanza di vedute così rapidamente formatasi tra partiti e uomini che negli ultimi tempi si erano fieramente avversati. Ma la cosa si spiega se si è disposti a dar atto a questi esponenti politici del loro attaccamento alla democrazia, del loro senso di responsabilità e della stima, che al di là delle diverse ideologie e posizioni politiche, essi si portano l'un l'altro (35).

(32) *Ibidem*, pp. 1-2.

(33) *La Stampa*, 20 luglio 1960, p. 1.

(34) Si speculò sul tempo impiegato e sulle persone chiamate per essere consultate dal presidente Gronchi, tanto più che erano noti i suoi amichevoli rapporti con l'on. Tambroni. Vero è che il presidente Gronchi non rinunciò a prendersi tutto il tempo e a consultare tutte le persone che ha creduto opportuno per informarsi quanto meglio poteva della situazione politica. Ma ciò nonostante, la crisi fu effettivamente risolta - come si è detto - assai rapidamente.

(35) Su un periodico mensile di attualità l'on. Saragat risponde alla domanda perché il suo partito negò per così dire *a priori* la fiducia al

Non è senza significato che l'on. Malagodi, al cui congegno deciso si deve il superamento di non poche difficoltà avanzate da destra, scriva sul settimanale del suo partito « La Tribuna »: « E' divenuto evidente a tutti gli uomini in buona fede che occorre restituire al paese quella **ferma guida morale**, ancora prima che politica, che in questi anni è mancata » (36). Questa ferma guida morale era, in concreto, un Governo presieduto dal suo avversario politico on. Fanfani.

L'atteggiamento dell'on. Malagodi tolse gli argomenti di mano anche a quelli che nell'ambito stesso della Democrazia Cristiana, o dell'elettorato cattolico, continuavano a nutrire diffidenze e antipatie che sembravano insormontabili nei confronti del nuovo presidente del Consiglio e, incapaci di cogliere direttamente la gravità della situazione, si attardavano nella difesa di visioni politiche particolaristiche (37).

La convergenza di consensi sulla persona dell'on. Fanfani da parte di amici di sempre e di oppositori di ieri chiudeva così, con una rara testimonianza di stima e di fiducia, la ferita aperta nel corpo della Democrazia Cristiana al momento delle doppie dimissioni del gennaio 1959. Comunque possa domani evolvere la situazione politica, questa scelta compiuta dal presidente Gronchi nell'interesse della nazione, per suggerimento o col beneplacito dei quattro partiti dell'ex-centro democratico, avrà perlomeno uno stabile effetto psicologico distensivo.

2) La composizione del nuovo ministero.

1. La sera del 26 luglio l'on. Fanfani si recò dal Presidente della Repubblica per sciogliere la riserva formulata al momento dell'accettazione dell'incarico e sottoporre alla firma del Capo dello Stato i decreti di nomina dei nuovi ministri.

Eccone la lista: - on. Amintore Fanfani, *presidente del Consiglio*; - sen. Attilio Piccioni, *vice-presidente*; - on. Giulio Pastore, *ministro senza portafoglio per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse*; - on. Giuseppe Codacci Pisanelli, *ministro senza portafoglio per i rapporti tra Governo e Parlamento*; - on. Tiziano Tessitori, *ministro senza portafoglio per la riforma burocratica*; - on. Antonio Segni, *ministro degli Esteri*; - on. Mario Scelba, *ministro dell'Interno*; - on. Guido Gonella, *ministro di Grazia e Giustizia*; - on. Giuseppe Pella, *ministro del Bilancio*; - on. Paolo Emilio Taviani, *ministro del Tesoro*; - on. Giuseppe Trabucchi, *ministro delle Finanze*; - on. Giulio Andreotti, *ministro della*

Governo Tambroni: è che il presidente Tambroni aveva *a priori* accettato « il concorso di tutti i partiti », quindi anche quello dei neofascisti. Se non l'avesse fatto - egli dice - avrebbe con ogni probabilità trovato per il suo ministero « l'indulgente astensione di molti che gli furono invece aspri avversari ». L'accettare l'appoggio dei neofascisti in vista di poter costituire una maggioranza di centro-sinistra appariva inoltre una vera « *assurdità* ». Cfr. *Successo*, agosto 1960, pp. 16-18.

(36) G. MALAGODI, *Una vittoria anticomunista*, in *La Tribuna*, 24 luglio 1960, p. 4.

(37) Vedi, ad esempio, gli articoli di E. LUCATELLO in *L'Italia*, 16 luglio 1960, pp. 1-2; e 21 luglio 1960, p. 1.

Difesa; - on. Giacinto Bosco, *ministro dell'Istruzione* - on. Benigno Zaccagnini, *ministro dei Lavori pubblici*; - on. Mariano Rumor, *ministro dell'Agricoltura e Foreste*; - on. Giuseppe Spataro, *ministro dei Trasporti*; - sen. Lorenzo Spallino, *ministro delle Poste e Telecomunicazioni*; - on. Emilio Colombo, *ministro dell'Industria e Commercio*; - on. Fiorenino Sullo, *ministro del Lavoro e Previdenza sociale*; - on. Mario Martinelli, *ministro del Commercio con l'Estero*; - sen. Angelo Jervolino, *ministro della Marina mercantile*; - sen. Giorgio Bo, *ministro delle Partecipazioni statali*; - sen. Camillo Giardina, *ministro dell'Igiene e Sanità*; - on. Alberto Folchi, *ministro del Turismo e dello Spettacolo*.

2. Appare evidente che i 23 ministri sono stati scelti in modo da assicurare la **massima compattezza** del Governo con la rappresentanza di tutte le correnti politiche operanti all'interno della Democrazia Cristiana, ma anche la **maggiore efficienza** con l'assegnazione dei singoli ministeri alle personalità politiche più competenti o sperimentate in materia (basti pensare alla presenza di tanti ex-presidenti del Consiglio) di cui possa disporre il partito. Con ciò, in pari tempo, si garantiscono i tre partiti della maggioranza governativa, non facenti parte del ministero, della serietà dello sforzo democristiano.

In particolare l'on. Fanfani alla presidenza può dare fiducia, ai ceti politici più sensibili alle esigenze sociali, che non si ricadrà nel c. d. « immobilismo » e, in ogni caso, non si effettuerà con questo ministero una « involuzione a destra ». L'on. Piccioni alla vice-presidenza garantisce la continuità della tradizione e l'unità della Democrazia Cristiana. L'on. Scelba agli Interni, mentre assicura le destre che la politica interna sarà fermamente diretta, dà anche a tutti i democratici la sicurezza che l'attuale regime sarà decisamente difeso contro ogni eventuale pericolo di slittamento verso l'autoritarismo. L'on. Pella al Bilancio tranquillizza certi gruppi economici, mentre il sen. Bo alle Partecipazioni statali garantisce sufficientemente l'autonomia delle imprese di Stato nei confronti del settore privato. Il ritorno di Pastore, Bo e Sullo, dimissionari nel precedente Governo Tambroni dopo che apparve determinante il voto missino, accentua le caratteristiche antifasciste del nuovo ministero, mentre la permanenza di Spataro, anche se non più agli Interni, ha il significato di un riconoscimento che i recenti fatti incresciosi non sono da imputare alla sua responsabilità.

Se ci si rifà al Congresso di Firenze, la *distribuzione per correnti* darebbe: nove rappresentanti di *centro-sinistra* (fanfaniani, base, rinnovamento, ex-gronchiani), cioè Fanfani, Pastore, Bosco, Spallino, Sullo, Bo, Giardina, Folchi, Tessitori; sei della *maggioranza dorotea*, cioè Segni, Taviani, Zaccagnini, Rumor, Spataro, Colombo; due di *centrismo popolare*, cioè Scelba e Martinelli; quattro non strettamente qualificabili come appartenenti ad una particolare corrente, cioè Piccioni, Codacci Pisanelli, Gonella, Trabucchi; tre di tendenza più spiccatamente di *centro-destra*, cioè Pella, Andreotti e Jervolino.

Non erano nel precedente Governo 13 ministri: Fanfani, Piccioni, Scelba, Pella, Bosco, Spallino, Folchi, Codacci Pisanelli, Tessitori e i tre dimissionari del marzo scorso Pastore, Bo, Sullo. Tessitori, Bosco, Spal-

lino e Folchi sono al loro primo incarico. Codacci Pisanelli fu ministro nel Governo De Gasperi costituito nel luglio 1953 che non ottenne la fiducia; Sullo lo fu solo per pochi giorni, nel precedente ministero (38).

3. Fu notato negli ambienti politici che il solo ex-presidente del Consiglio appartenente al partito democratico cristiano non presente nella nuova compagine ministeriale è l'on. **Tambroni**.

La cosa non meraviglia di per se stessa: era più che naturale che l'ex-presidente del Consiglio pensasse di trovarsi a disagio nel nuovo ministero e rifiutasse l'offerta del dicastero del Bilancio che, a quanto si dice, l'on. Fanfani gli aveva offerto. Lascia invece veramente perplessi la **nota pubblicata dall'Ansa** (si disse per ispirazione dello stesso presidente uscente), nella quale si legge tra l'altro:

«Negli ambienti vicini al presidente del Consiglio in carica si rileva che il problema della partecipazione dell'on. Tambroni al costituendo Governo non poteva essere posto, in quanto le dimissioni del Governo da lui presieduto sono state pretese dai comunisti e dai socialisti unitamente ai partiti democratici, con aspre e ingiuste censure per l'avvenuta difesa dello Stato, dell'ordine, della legge e della libertà» (39).

Queste frasi, che ribadivano una tesi di cui già abbiamo indicato chi fossero gli altri sostenitori, e le parole conclusive della nota nelle quali si accennava al «rispetto di quanti in questi giorni hanno espresso e continuano ad esprimere la loro solidarietà e il loro apprezzamento al presidente del Consiglio», fecero pensare a più di qualcuno che si trattasse dell'atto di costituzione di una nuova opposizione di destra (40). Benché riteniamo che tale atteggiamento possa essere stato, in parte, anche dettato da umana amarezza, è di fatto difficile escludere, stante il tenore della nota, la presenza della preoccupazione di mantenere aperte certe vie per eventuali evoluzioni future.

3) Il programma del nuovo Governo.

1. Una delle principali riserve espresse dall'ex-presidente del Consiglio Tambroni nei riguardi del nuovo Governo che si voleva costituire, fu la supposta impossibilità di stabilire un **programma positivo** che potesse essere accettato dai quattro partiti della maggioranza designata. Appena assunto l'incarico, nella riunione che la direzione della Democrazia Cristiana tenne il 23 luglio, l'on. **Fanfani** espone - come si seppe - ai convenuti le linee direttive cui doveva ispirarsi l'attività del futuro Governo:

— «dare, a chi ama la libertà, fiducia, tranquillità e speranza»;

— «adempiere agli obblighi costituzionali come l'approvazione dei bilanci»;

(38) Cfr. *La Stampa*, 27 luglio 1960, p. 1.

(39) *La Stampa*, 24 luglio, p. 1.

(40) Vedi, ad esempio, *La Voce Repubblicana*, 25-26 luglio 1960, p. 1.

— «portare avanti e far arrivare in porto le leggi che da due anni e mezzo giacciono ancora in Parlamento»;

— «impostare nuovi provvedimenti, nuove leggi per avviare a soluzione i problemi più urgenti del Paese».

Fanfani fece anche intendere, fin d'allora, che questi quattro punti potevano essere convenientemente e concretamente sviluppati, giacché - disse - «esisteva, con gli altri partiti democratici, un largo margine di convergenza non solo nel disfare, ma anche nel fare» (41). Tale sviluppo fu effettivamente prospettato nel **discorso programmatico** con cui il nuovo presidente del Consiglio presentò, il 2 agosto, il suo Governo al Parlamento (42).

2. La fatica di formulare in termini sufficientemente precisi un programma positivo di governo sarebbe stata completamente vana, se il nuovo Ministero non si fosse potuto presentare alle Camere con i normali caratteri di stabilità dei comuni Governi di tipo parlamentare. Perciò, esposti succintamente gli avvenimenti che avevano portato alla soluzione della crisi, l'on. Fanfani, nel suddetto discorso, cominciò col **rifiutare nettamente la qualifica «di emergenza»** data da alcuni al suo Governo:

«Se la locuzione vuol rispettare la storia, - disse ironicamente, - non concedendo nulla alla profezia, si può parlare soltanto di un Governo sorto prima di quanto si immaginasse in primavera, per il verificarsi di una emergenza: quella dell'apprensione dell'opinione pubblica circa i pericoli che si temevano sorgessero per la libertà in Italia da una radicalizzazione della lotta politica e dal conseguente più facile giuoco delle opposte forze estremiste».

E più chiaramente:

«Questo Governo, in virtù delle ragioni che lo hanno fatto nascere, della maggioranza precostituita e del programma che assume, non è un Governo a termine prefissato.

«Esso quale Governo politicamente qualificato è pronto ad assolvere tutti i compiti e ad assumere tutte le responsabilità che la Costituzione gli affida».

La congiuntura politica dalla quale era sorto il Governo portò, inoltre, l'on. Fanfani a sottolineare fortemente il compito di **«difesa della libertà»** che la nuova formazione ministeriale si assumeva dinanzi al paese. Egli riaffermò la linea di **politica estera** dei Governi precedenti (fedeltà alla NATO, integrazione europea, avvicinamento tra MEC e EFTA, atteggiamento amichevole verso i popoli che hanno recentemente acquistato o sono in via di acquistare l'indipendenza, disarmo, ecc.). Non tralasciò tuttavia di ricollegarsi (accentuando, per esempio, la necessità di coltivare speciali rapporti amichevoli con i paesi mediterranei e di aiutare i paesi sottosviluppati) ad alcune idee a lui care, già

(41) *La Stampa*, 24 luglio 1960, p. 1.

(42) Il discorso dell'on. Fanfani al Parlamento è stato integralmente pubblicato da *Il Popolo*, 3 agosto 1960, pp. 1-2. A tale testo ci riferiamo anche nelle citazioni seguenti.

esprese nel programma del Governo costituito all'indomani delle elezioni del 1958.

3. L'accordo « nel fare » tra i quattro partiti dell'ex-centro democratico riguarda, innanzi tutto, molte **iniziative promosse dai precedenti Governi** che il Governo attuale si propone di portare avanti. L'on. Fanfani accennò in particolare alla legge sul « referendum », alle riforme dei codici e dell'ordinamento giudiziario e penitenziario, alle leggi sulla riforma della finanza locale, sulla riduzione del prezzo dello zucchero, sull'energia nucleare.

Per meglio cogliere il tono che questo Governo intende dare a tali iniziative ci sembra utile sottolineare alcune dichiarazioni fatte a proposito della legge sui monopoli e del Piano Verde.

Riguardo al progetto di **legge sui monopoli**, l'on. Fanfani osservò:

— la sollecita approvazione del provvedimento (il quale è « già dinanzi alla Commissione speciale della Camera e su di cui il CNEL ha espresso il suo parere »), con tutte le modifiche che possano assicurarne l'efficacia, è richiesta da impegni di natura internazionale e da esigenze di carattere nazionale;

— per assicurare l'efficacia della legge in questione è pure necessario approvare insieme « un altro provvedimento che coerentemente riformi la società per azioni »;

— è necessario inoltre che il Governo si proponga di svolgere « una politica economica che scoraggi i monopoli esistenti, impedisca il sorgere di nuovi, e renda impossibile l'esercizio, da parte di forze monopolistiche ed economiche in genere, di pressioni che erodono l'autorità dello Stato, menomano la funzionalità dei suoi organi, intaccano la libertà dei cittadini ».

E soggiunse:

« Nessun operatore economico avrà da temere dalla nostra azione, rivolta non a conculcare od impacciare la libertà di iniziativa, ma ad impedire che, abusando di essa, individui che non noi, ma il più insigne economista italiano vivente ha bollato con parole severe, si assidano in posizioni di predominio, costituendo un ostacolo per i minori concorrenti, una remora alle innovazioni, un danno per i consumatori, un pericolo per tutto il Paese ».

A proposito del **Piano Verde**, presentato dal Governo Segni « per lenire i mali dell'agricoltura italiana e sostenerla nella gara iniziata con le agricolture degli altri paesi del MEC », l'on. Fanfani dichiarò:

« Perchè il Piano Verde non si limiti ad esaurire i suoi effetti con la distribuzione quinquennale delle somme previste, il Governo ritiene più che mai urgente la presentazione di una legge sui miglioramenti, articolata in modo da conseguire gli scopi prefissi, malgrado la eventuale deprecata negligenza di qualche proprietario ».

Altro punto notevole è quello che riguarda la **scuola**. La risoluzione del problema scolastico sembrava destinata ad essere il principale compito della terza legislatura della Repubblica;

ora il Governo si propone di agevolare la conclusione dell'esame del Piano da parte del Parlamento. I partiti della maggioranza hanno dichiarato a questo proposito, di volersi comportare con largo spirito di **reciproca comprensione**.

Devono completare il Piano altri provvedimenti già presentati o in corso di presentazione miranti a garantire « la democraticità della scuola », ad accertare « quali saranno le future necessità italiane in fatto di ricerca scientifica, di insegnanti, di professionisti, di tecnici, di lavoratori qualificati », a rimuovere « gli ostacoli che si frappongono all'ascesa democratica di tutti i capaci indipendentemente dalla loro origine e dai beni di fortuna », ad incoraggiare senza pastoie « la ricerca scientifica e le iniziative culturali », ad instaurare « una politica della gioventù ».

5. Ma esiste un accordo anche riguardo a nuove iniziative da intraprendere. Ricordiamo:

— il proposito di nominare, appena ottenuta la fiducia, una ristretta commissione composta di esperti parlamentari, di presidenti di organi giurisdizionali e di controllo, di studiosi, i cui lavori permettano di affrontare il problema della istituzione delle **Regioni a statuto normale** « in modo razionale », tenendo conto dell'apporto del Parlamento, della stampa qualificata, dei competenti;

— l'approntamento di disposizioni transitorie che entrino in vigore allo scadere delle disposizioni vincolistiche sui **fitti**; il coordinamento dei « vari interventi finora verificatisi in materia di **edilizia economica e popolare** nel quadro della politica di sviluppo dell'economia italiana », con particolare riguardo al piano INA-Casa;

— i provvedimenti riguardanti la politica per il Mezzogiorno;

— il riordinamento della **previdenza sociale** semplificando l'attuale sistema mediante introduzione della riscossione unificata di tutti i contributi; l'eventuale passaggio dal sistema misto al sistema della sicurezza sociale nel settore dei lavori agricoli; l'eventuale successiva estensione di tale sistema agli altri settori della società e dell'economia italiana.

Particolare menzione meritano i due punti riguardanti la politica economica e le elezioni amministrative.

Fini della **politica economica** del Governo, la cui consecuzione sarà facilitata dal fatto che la nostra economia si trova tuttora in fase di alta congiuntura, saranno: — l'elevazione del tenore medio di vita del popolo italiano; — la riduzione dei persistenti squilibri, tra zona e zona e tra settore e settore, nella distribuzione del reddito; — l'avvio ad una soluzione dell'angoscioso problema della disoccupazione e della sottoccupazione.

Tali fini dovranno essere raggiunti attraverso « una politica organica di sviluppo della nostra economia ». Il Ministero del Bilancio avrà il compito di curarne il coordinamento e verrà investito, allo scopo, di nuove attribuzioni (trasformazione del CIR

da comitato per la ricostruzione in comitato per lo sviluppo; incarico per l'OECE).

« Questa politica di sviluppo - disse l'on. Fanfani - rappresenta un punto fondamentale e non rinunciabile del nostro programma. Essa si affiancherà ad una sana politica finanziaria, per la difesa della stabilità monetaria. Politica di sviluppo e finanza sana non costituiscono antitesi: si completano a vicenda.

« Ricorrendo alle indagini che il CNEL sta svolgendo, e procedendo agli incontri triangolari proposti dalla CISL, prendendo le mosse dallo schema decennale lasciatici dal compianto amico Ezio Vanoni, e tenendo conto di tutte le cause di ordine interno ed esterno che reclamano consapevoli aggiornamenti, metteremo a punto obiettivi strumenti per una moderna e democratica politica di sviluppo nazionale e regionale.

« Ad essa parteciperà l'iniziativa privata con tutte le sue possibilità e capacità, nel rispetto integrale dei doveri sociali e fiscali incombenti ad ogni operatore economico. E lo Stato provvederà alle infrastrutture necessarie, all'adozione di incentivi diretti ed indiretti, ad un'azione economica diretta - senza ingiustificati privilegi - nelle zone territoriali in cui l'iniziativa privata è inesistente o insufficiente e nei settori economici in cui dovrà impedire la formazione di posizioni monopolistiche ».

Per quanto riguarda le elezioni amministrative, l'on. Fanfani ricordò che la data fissata per esse dal Governo Tambroni era il 23 ottobre. Affermò che il suo Governo era pronto ad indire le elezioni in autunno, « con una eventuale proroga di qualche settimana rispetto alla data precedentemente indicata, per l'interuzione prodotta dalla recente crisi alla preparazione occorrente ».

Dichiarò ancora che il Governo non era contrario « alla proposta di modifica in senso maggiormente proporzionalistico della legge elettorale provinciale », ma che si riservava di pronunciarsi « sul testo di essa che in definitiva sarà sottoposto al Parlamento ». Ammonì tuttavia che, « qualora il dibattito della legge non si concludesse in breve tempo », si sarebbe potuto rendere inevitabile « un ulteriore ritardo nelle elezioni » per le conseguenti revisioni delle procedure amministrative, per la necessaria informazione dell'elettorato e « anche per rispetto di imm modificabili fattori stagionali ».

ATTUAZIONI E PROSPETTIVE

Il Governo Fanfani passò il 3 agosto al Senato e il 5 alla Camera con larga maggioranza (43). Il carattere di stabilità del nuovo Governo permise subito la ripresa, su un piano di rinnovato prestigio, dei contatti internazionali. Si ebbero così gli

(43) La votazione al Senato diede i seguenti risultati: votanti 220; maggioranza 111; favorevoli 126, contrari 58, astenuti 36. La votazione alla Camera: presenti 562, votanti 466, maggioranza 234; favorevoli 310; contrari 156, astenuti 96. Votarono a favore democristiani, socialdemocratici, liberali e valdostani, ai quali, al Senato, si aggiunsero il monarchico indipendente Pennavaria e l'indipendente Cadorna e, alla Camera, il monarchico indipendente CANTALUPO e l'on. FERRAROTTI di Comunità; si astennero socialisti, demoitalliani e altoatesini; votarono contro comunisti e missini; i due deputati DEGLI OCCHI e PALAZZOLO, liberale, non parteciparono alla votazione. Cfr. *Il Popolo*, 4 e 6 agosto 1960, p. 1.

incontri di Fanfani e Segni con l'inglese Heath, con de Gaulle e con Adenauer.

Per quanto riguarda la politica interna, l'attuazione del programma enunciato in Parlamento fu iniziata portando avanti l'approvazione dei bilanci (44); varando diversi provvedimenti nei settori dell'economia, delle finanze pubbliche e del lavoro (45); nominando la preannunciata Commissione per le Regioni (46); ecc. Ma l'adempimento più vistoso fu la rapida approvazione alla Camera (6 settembre) e al Senato (8 settembre) delle modifiche, in senso proporzionalistico, alla legge elettorale provinciale. Si poté fissare al 6 novembre la data per le prossime elezioni amministrative (47).

Avviata così l'attività del nuovo Governo, ci si può domandare quali obiettivi probabili vi siano che essa venga effettivamente portata a compimento dall'attuale compagine ministeriale. Per dare una risposta, naturalmente soltanto probabile data l'imprevedibilità di molti elementi che concorrono a determinare gli eventi politici, crediamo si debba considerare la cosa sotto due aspetti fondamentali: - quali possibilità esistano che persista la situazione politica che ha determinato la validità dell'attuale formula di governo; - quali caratteri e quali limiti abbia il consenso, al programma governativo illustrato dall'on. Fanfani, delle forze di vario genere, che compongono o appoggiano l'attuale maggioranza, entro e fuori il Parlamento.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è indubbio che il pensiero delle imminenti elezioni amministrative e dei riflessi politici che esse potevano suscitare abbia funzionato da stimolo nella creazione delle note convergenze. Parve necessario togliere di mezzo al più presto un Governo che si era creato non poche odiosità e, soprattutto, che prestava il fianco all'attacco della propaganda delle estreme totalitarie, mettendo così ulteriormente in pericolo quel margine di voti integralmente democratici che consente il mantenimento della libertà politica in Italia.

Ma è pure indubitato che la preoccupazione per questa scadenza immediata ne nasconde una più profonda che va oltre il termine prefissato del 6 novembre. Il Governo Tambroni non è stato infatti se non l'ultimo prodotto del deterioramento che la vita politica democratica ha subito, nel nostro paese, dopo le dimissioni del secondo Governo Fanfani date nel gennaio 1959. Ora ci si domanda se eventuali dimissioni del terzo Governo Fanfani all'indomani delle elezioni amministrative non ci ripor-

(44) Cfr., ad esempio, *Il Popolo*, 8 settembre 1960, p. 2; e 30 settembre 1960, p. 2.

(45) Tra questi provvedimenti ricordiamo in particolare le norme per la sistemazione dei bilanci comunali e provinciali, il ribasso dei prezzi dello zucchero, dei concimi e dei medicinali, la definizione dello stato giuridico dei segretari comunali, il riordinamento del Ministero del Lavoro (cfr. *Il Popolo*, 8 settembre 1960, p. 1; 2 settembre 1960, p. 2; 15 settembre 1960, p. 1; 21 agosto 1960, p. 4; 1 settembre 1960, p. 2).

(46) Cfr. *Il Popolo*, 30 agosto 1960, p. 1.

(47) Cfr. *Il Popolo*, 7 e 9 settembre 1960, p. 1.

terebbero sulla via scivolosa dalla quale faticosamente si è usciti; ed è da ritenere che allora il fallimento dell'attuale formula politica costituirebbe un precedente capace di rendere assai più difficile la riuscita di un nuovo salvataggio tentato « in extremis ».

Se queste considerazioni riguardanti il primo aspetto sopra rilevato tengono conto specialmente delle tentazioni che potrebbero presentarsi a socialdemocratici e repubblicani, quelle riguardanti l'assenso al programma riguardano soprattutto i liberali e, eventualmente, qualche rappresentante della destra democristiana. Ora, nel suo intervento alla Camera durante il dibattito per la fiducia, l'on. Malagodi non a caso osservò che il favorevole andamento della nostra economia « attutisce le divergenze di politica economica, per esempio fra PLI e PSDI, e accresce le loro possibilità di collaborazione » (48).

Pur facendo la debita parte all'intenzione del segretario del PLI di creare le premesse per una nuova politica di centro, l'accenno non è privo di significato reale. Si sa infatti quale parte abbia avuto nei decenni passati il miglioramento delle condizioni economiche, in paesi che si sono industrializzati prima del nostro, nel facilitare il conseguimento degli obiettivi sociali delle categorie lavoratrici. Un pensiero non dissimile svolse del resto, nel suo discorso programmatico, lo stesso on. Fanfani, quando affermò che, nella formulazione del programma, lo aveva confortato « la constatazione che la nostra economia, nel suo complesso, trovasi tuttora in fase di alta congiuntura » (49).

Se poi scendiamo sul piano pratico, possiamo facilmente verificare, anche soltanto rileggendo brani da noi sopra citati, che tra i punti programmatici enumerati dall'on. Fanfani, ve ne sono almeno alcuni che ogni uomo politico serio, a qualsiasi corrente politica appartenga, deve riconoscere come di necessaria e urgente attuazione. Si tratta di vere e proprie **scadenze sociali ed economiche**, certo non meno importanti di quelle elettorali, alle quali l'opinione pubblica attende non tanto il presente Governo quanto tutti coloro che hanno in mano le sorti della democrazia italiana. Sembra quindi interesse della stessa democrazia assicurare a tale Governo una larga maggioranza e stimolarlo perché esaurisca i compiti fondamentali ai quali si è solennemente impegnato al momento della sua approvazione alle Camere, lasciando che nel frattempo si chiariscano le reali possibilità politiche di quelle altre formule di governo che ciascun gruppo dell'attuale maggioranza ha espressamente dichiarato di preferire.

Un mutamento, dopo il 6 novembre, che si proponesse di creare un diverso equilibrio, si imporrebbe soltanto se dall'esito delle elezioni apparisse chiaramente che le preferenze dell'opinione pubblica sono radicalmente cambiate, oppure se il Governo si rivelasse ormai inadatto, per contrasti all'interno della sua maggioranza o per altre eventuali ragioni, a portare a termine il programma prestabilito.

M. C.

(48) Cfr. *Il Popolo*, 6 agosto 1960, p. 2.

(49) Cfr. *Il Popolo*, 3 agosto 1960, p. 2.